

na, il PG Gresti ha scritto: «L'istruttoria eseguita, che appare completa, non ha assolutamente accertato elemento alcuno dal quale possa desumersi, sia pure in via di semplice ipotesi, che i fatti in seguito ai quali Giuseppe Pinelli venne a morte si siano svolti, sia anche soltanto in parte, con modalità diverse da quelle prospettate fin dal primo istante dalla Questura di Milano. La versione del suicidio di Pinelli risulta dunque pienamente confermata».

FERMO - Dalla requisitoria di Gresti emerge chiaramente che nel dicembre del '69 bastava essere anarchici per essere fermati dalla polizia. Ha scritto, difatti, il PG: «Al momento in cui Pinelli venne invitato in Questura l'ufficio politico era già a conoscenza delle seguenti circostanze indiziarie a suo carico: era un fervente anarchico, si occupava dell'amministrazione di circoli anarchici cittadini, manteneva rapporti con numerosi compagni di fede italiani e stranieri, organizzava manifestazioni in favore di anarchici detenuti nelle carceri giudiziarie milanesi perchè accusati di attentati terroristici...». Il fermo di Pinelli, riconosce il PG, è oggettivamente illegittimo (Allegra ha dichiarato che Pinelli e gli altri pseudofermati avrebbero potuto, volendo, chiedere di potersene andare dalla Questura: questa osservazione, secondo il PG, è «poco credibile»).

Nel comportamento di Allegra, secondo il dottor Gresti, non c'è dolo: il fermo di Pinelli deve essere degradato a una «convocazione» o una «accompagnamento», misure previste dal testo unico delle leggi di PS. Allegra, secondo Gresti, può incorrere solo in sanzioni disciplinari (che il procuratore generale Ricomagno non ritenne, nell'esercizio dei suoi poteri discrezionali, di applicare limitandosi «a un generico, se pur fermo, richiamo a una più esatta e rigorosa osservanza delle leggi»).

KARATE - Durante il processo intentato da Calabresi a Pio Baldelli, direttore di «Lotta Continua», si parlò di un colpo di «karatè» che Pinelli avrebbe ricevuto alla base del collo e di un'agopuntura (qualcuno voleva iniettargli il siero della verità). Il PG si richiama alla relazione dei periti d'ufficio: l'impronta ovale alla base del collo è solamente una «macchia ipostatica», formata, dopo il decesso, dal contatto del corpo di Pinelli con il lettino sul quale era stato sistemato «nel deposito mortuario» (un ceppo era stato collocato sotto il collo del cadavere). L'agopuntura non sarebbe altro che la traccia lasciata dalla fleboclisi.

ALIBI - Pinelli ne ha fornito uno alla polizia sui suoi movimenti nelle ore pomeridiane del 12 dicembre: uscito di casa alle 14, sarebbe rimasto nel bar di via Morgantini, angolo via Civitali, sino alle 17,30, giocando a carte, poi avrebbe raggiunto i circoli anarchici del Ponte della Ghisolfi e di via Scaldasole. Scrive al riguardo il dottor Gresti: «Ebbene, si può ora affermare, sulla base degli accurati accertamenti eseguiti in proposito dal giudice istruttore, che l'alibi fornito dal Pinelli alla polizia e relativo ai suoi movimenti nel corso di quel tragico pomeriggio del 12 dicembre 1969 è sicuramente falso. O meglio: Pinelli fornì alla polizia una versione sicuramente falsa dei suoi movimenti relativi alle due ore immediatamente precedenti il tragico scoppio».

MOVENTE - Secondo il PG, Pinelli in Questura «non poteva

non essere intimamente turbato e ansioso perchè ben sapeva di aver mentito alla polizia». Ha scritto Gresti: «Quando Calabresi buttò lì la nota frase ad effetto "Lo sa che Valpreda ha detto tutto" ("un piccolo trucco di mestiere" secondo lo stesso PG), il turbamento di Pinelli certamente toccò la disperazione». Un'ora prima Valitutti aveva riferito a Pinelli che «il colpevole della strage era stato trovato». «La rivelazione di Calabresi — nota Gresti — non poteva apparirgli come un possibile trucco... quella improvvisa rivelazione dovette avere su di lui l'effetto di un colpo di fulmine: tutte le speranze,

tutti gli ideali... egli li vedeva crollare d'un tratto e senza possibilità di ripresa».

Esclusa l'ipotesi dell'omicidio volontario, il PG ha esaminato l'altra ipotesi alternativa, quella dell'omicidio colposo: Calabresi, negligenza, cioè non avrebbe impartito le opportune disposizioni per la custodia e la vigilanza del fermato. Gresti ha escluso anche tale accusa: «Non si può far colpa a Calabresi di non aver previsto la possibilità di un comportamento che a chiunque, anche al più diffidente degli inquirenti, non poteva che apparire impossibile sia nell'ideazione che nella sua pratica attuazione».